

a mia figlia Alessandra

### Architettura di frontiera

I progetti presentati in questo piccolo album nascono, almeno un po', da un concetto di storia intesa come insieme di spazio e di tempo e quindi sempre come la-certo, rudere, frammento. Nascono, soprattutto, dalle suggestioni legate al frammento ed a ciò che esso evoca, non tanto sul piano della ricostruzione archeologica ed ambientale, quanto su quello dell'esperienza estetica d'un « non senso » rispetto al tempo presente. V'è una potenzialità di estraneazione nei confronti del contesto quotidiano nascosta in ciò « che resta della storia » che ha come conseguenza l'immettere il prodotto d'architettura in uno spazio-tempo paradossalmente al di fuori del tempo stesso o se si vuole in una sua diversa dimensione in cui passato e futuro si identificano nell'attimo del « presente ».

Mi piace definire questa situazione estetica come « dimensione dell'immaginazione » e considerare quindi il rudere come punto d'attacco dell'immaginario stesso. Naturalmente, tutto ciò non ha la pretesa di esaurire l'arco della problematica architettonica ma attualmente, questa condizione iniziale del processo compositivo, è quella che considero più interessante in quanto capace di evidenziare in controllo l'approccio semantico all'architettura e contemporaneamente la sua negazione. Questo, in fondo, è il filo rosso che lega lo sviluppo della mia attività d'architetto insieme alla ricerca di leggi aggregative che siano testimonianza d'integrazione fra le parti piuttosto che giustapposizione o somma di pezzi. E se questo è vero per il complesso della mia produzione, lo è ancora di più per i progetti qui presenti che nascono in una condizione di marginalità professionale dove i dati di base tecnologici e tipologici sono quantitativamente minimi e tuttavia molto vincolanti. Si è costretti, insomma, a lavorare ai limiti del linguaggio, in una zona di frontiera tra arcaicità dell'immagine e suo riscatto non già in una forma conclusa quanto nell'allusione ad una forma conclusa tanto preesistente quanto futura.

Il cielo penetra in queste architetture come penetra in ciò che resta della casa dei Quintili, e solo la terra sopporta le tracce di segni architettonici senza tempo. Credo che tutto questo sia leggibile, abbastanza chiaramente, sia nelle case unifamiliari presentate, sia nel cimitero e nel piccolo mattatoio di S. Severina. Vi è poi l'arredo della sala comunale di Botricello, il cui problema compositivo può apparire diverso, ma in realtà non lo è.

In questo caso il condizionamento della sala preesistente è ridotto ad una sorta di cielo geometrizzato e l'architettura si sviluppa in esso con tutta la sua autonomia. Vi è dunque un esterno ed un interno; vi è un suolo anche qui che sopporta le tracce di una immagine allusiva.

Ho voluto iniziare questa pubblicazione con il vecchio progetto dell'asilo di Guidonia, rimasto inedito in Ita-

lia, perché esso costituisce uno dei punti iniziali della ricerca descritta; la quale inoltre non è separabile se non parzialmente da quella del GRAU. Era tempo allora in cui lo studio era diviso fra Hoffmann e Loos, ma fortemente unito su Marx, Piranesi, Kahn. Il post-modern non esisteva, e tuttavia noi eravamo già lontani dalla tradizione del movimento moderno, nella quale tuttavia c'eravamo formati.

Il nostro sforzo complessivo era concentrato in quel tempo intorno all'autonomia della architettura e alla sua possibile o meno ridefinizione disciplinare; i fantasmi della metafisica avevano già spazzato via in noi le certezze moderniste. Tuttavia non erano solo De Chirico o le geometrie adriane a tormentarci, ma anche e forse più sottilmente quel filone della ricerca estetica europea rimasto marginale rispetto alla traiettoria canonizzata del m.m.

I preraffaelliti, il simbolismo con Böcklin, padre autentico della metafisica, hanno costituito il tramite verso la rilettura degli archetipi classici e verso la ricerca di quella dimensione diversa del tempo, di cui si diceva, e nella quale proprio gli archetipi classici, perdendo tutto il loro classicismo, si trasformano in immagini future.

Oggi non ho nessuna ragione per rifiutare queste origini, tutt'altro. Credo invece sia necessario riaffermarle anche per dovere di polemica storica. Certo gli interessi ed i riferimenti si stanno spostando, come è giusto che sia; e se, ad esempio, il simbolismo, la metafisica e il surrealismo restano punti di riferimento, in essi emerge più Redon che Klinger, più Ernst che Magritte.

Concludendo questa breve rassegna di progetti, ho voluto inserire il recentissimo lavoro presentato alla consultazione internazionale per la riorganizzazione delle Halles di Parigi. Esso nasce in un contesto e con motivazioni completamente diverse dai precedenti, e tuttavia ha in comune con essi la stessa suggestione iniziale verso l'allusione ad una potenzialità architettonica piuttosto che verso l'architettura stessa. Infatti non vuole assolutamente essere un progetto di architettura. Per la sua spiegazione rimando alla relazione pubblicata con le tavole. Qui mi interessa sottolineare che il lavoro fatto per le Halles è principalmente una riflessione elaborata sul terreno dei particolari problemi sollevati dall'« Enciclopedia », e pertanto non è né un vero e proprio progetto, né l'espressione di una teoria. Esso resta limitato alla esperienza di un controconcorso, al luogo simbolico-antropologico delle vecchie Halles, alla memoria della distruzione di un'opera d'arte.

Alessandro Anselmi